

LA VOCE REPUBBLICANA

Giornale del Partito Repubblicano Italiano

RACCOLTA PRIVATA
N.° 44

“Una cosa io so ed è che l'Europa si accosta rapidamente ad una terribile crisi; una lotta suprema tra i popoli ed i loro despoti, che nessuna forza umana può ormai impedire e della quale l'esito finale sarà una nuova carta d'Europa,,.

G. MAZZINI

Una ironia di Churchill

CHURCHIL, in una delle sue recenti relazioni alla Camera dei Comuni, accennando al suo favorevole viaggio a Roma, ha espresso l'avviso... che il prestigio del luogotenente vada migliorando.

Questo giudizio ha destato un certo stupore in parecchi degli italiani, non esclusi quegli stessi pochi rimasti a sostenere, per ragioni di gretto interesse e per nostalgico attaccamento a qualche umoristica onorificenza, la opportunità che in Italia permanga quella vergognosa e deleteria cosa che fu l'istituto monarchico.

Errore di valutazione da parte di un uomo politico così accorto e solitamente così misurato e prudente?

Dovere di etichetta da parte del primo ministro di una delle ultime case regnanti di Europa verso un principe, al quale, per quanto screditato, è stato concesso, per pura convenienza politica, il sollecitato onore di essere ammesso a far colazione in compagnia di Churchill all'ambasciata britannica a Roma?

Mossa diplomatica e presa di posizione nei confronti degli Stati Uniti che hanno già chiaramente manifestato la più aperta avversione alla monarchia sabauda?

No. Non è proprio il caso di drammatizzare l'episodio. Una monarchia, per quanto liberale e formatasi attraverso ad alcuni secoli di ininterrotto rispetto della « Magna Carta » quale è quella inglese, non può certo rifiutare ad una monarchia agonizzante, sia pure sorta, come sorse quella dei Savoia-Carignano, nell'inganno e nella frode, una parola di conforto « in articulo mortis ».

Churchil è tuttavia uomo di troppo spirito, perchè si possa ammettere che egli stesso non abbia in cuor suo sorriso di questa sua ironica affermazione.

Quale sia in Italia il prestigio del principe e della monarchia, è cosa ben nota sulle sponde del Tamigi, dove si è, o comunque si dovrebbe essere, ben certi che in Italia il popolo potrà sopportare, come sopporta, sacrifici sovrumani per uscire da questa guerra che non ha voluto e che, anzi, ha sempre osteggiato e per combattere i nazi-fascisti che lo opprimono con un regime di sempre più crescente terrore, ma non è disposto a tollerare oltre quello strumento di corruzione e di oppressione che fu la fascistica maledetta monarchia.

Conquista Politica e conquista Sociale

La conquista sociale è possibile effettiva e duratura a condizione che venga garantita dalla conquista politica. Ma la conquista politica per essere efficace e valida deve aver il necessario fondamento economico e sociale. Quindi, se necessaria ed indispensabile la riforma politica essa deve avere un contenuto ed un substrato economico e sociale.

Queste verità sono state chiaramente affermate da Giuseppe Mazzini circa un secolo fa e sono oggi più che mai di attualità.

“Per noi non esiste rivoluzione, che sia politica. O puramente politica. Ogni rivoluzione dev'essere sociale, nel senso che sia suo scopo la realizzazione di un progresso decisivo nelle condizioni morali, intellettuali ed economiche della Società. E la necessità di questo triplice progresso, essendo più urgente per le classi operaie, ad esse anzitutto devono essere rivolti i benefici della rivoluzione.

“E neppure può esservi una rivoluzione puramente sociale. La questione politica, cioè a dire, l'organizzazione del potere, in un senso favorevole al progresso morale, intellettuale ed economico del popolo, e tale che renda impossibile l'antagonismo alla Causa del progresso, è una condizione necessaria alla rivoluzione sociale.,,

L'ULTIMO SCIOPERO

Il Corriere della Sera del 24 ottobre ha dato involontariamente notizia dell'ultimo sciopero, commentando il provvedimento prefettizio col quale veniva concesso «uno speciale carovita».

La verità dei fatti è stata però puerilmente travisata.

Secondo il giornale gli operai avrebbero richiesto «anticipi di 5000 lire per ogni lavoratore e di 2500 per ogni familiare» naturalmente sobillati dai soliti mestatori venduti ecc. ecc. Anticipi che «provocherebbero l'immediato svilimento della moneta, rendendo quasi nullo il potere d'acquisto delle somme che sarebbero venute loro in possesso».

Le maestranze degli stabilimenti che si sono messi in sciopero, invece, nella verità dei fatti, non chiedevano danaro, ma anticipi in generi di prima necessità.

Il fondo di tale richiesta è più che chiaro ed è evidentemente più politico che economico. Infatti se agli operai dell'industria ve-

nissero distribuite le derrate alimentari che essi chiedono, non si verrebbero forse a rarefare gli ammassi? Non si verrebbero a frazionare e quindi a mettere al sicuro le scorte alimentari che ancora esistono e che sono oggetto della cupidigia e della rapina dei nostri indesiderabili «alleati»?

Ma il padrone tedesco ha disposto diversamente ed agli operai è stata concessa la indennità di guerra: solo danaro, solo quel danaro che si svilisce... Che altro possono fare dei vili servitori quali sono i fascisti, se non obbedire?

NOSTRI EROI

Romagna eroica e martire

TONINO SPAZZOLI: fucilato dalle SS. tedesche il 19-8-44 a Forlì. - Fin dalla sua prima giovinezza - seguendo la tradizione familiare - partecipò con fervida fede alla vita politica della sua mazziniana Forlì quale esponente del movimento giovanile del P.R.I. - Volontario ed ardito di guerra, legionario fiumano, dirigente delle Avanguardie repubblicane di Romagna nell'immediato dopo guerra europea. Sempre in prima fila nelle più perigliose e ardite azioni.

Arrestato dalle SS tedesche quale animatore dell'azione «patriota» del Forlivese, veniva sottoposto alle più atroci ed indicibili torture. Per settimane fu tenuto notte e giorno ammanettato, segregato in cella e, durante i più opprimenti interrogatori, fustigato a sangue perchè rivelasse i nomi dei compagni di lotta. Non potendo ottenere alcun risultato, prima di fucilarlo i tedeschi lo trascinarono nella Piazza di Forlì ove erano ancora appesi quattro «patrioti» impiccati, fra i quali il suo amatissimo giovane fratello Virginio. Ammonito che anch'egli avrebbe fatto la stessa fine, se non avesse svelato i nomi dei compagni di lotta, si rifiutò spartaneamente di parlare. La stessa sera venne fucilato nei pressi di Cocolia.

Con lui erano stati arrestati il figlio diciassettenne Alvaro, sua sorella e due figli di costei. Tutti e quattro sono stati deportati in Germania per i lavori forzati.

VIRGINIO SPAZZOLI (fratello minore di Tonino) impiccato a Castrocaro e reimpiccato sulla Piazza di Forlì il 19 agosto era studente universitario e, mazzinianamente dava tutta la sua fervida giovinezza al movimento «partigiano» della Romagna. Venne arrestato nei pressi di Castrocaro in una casa di contadini insieme a Corbara, (eroe le cui gesta contro il nazi-fascismo assurgono a valore di leggenda) ed a due altri esponenti della formazione capitanata dal Corbara stesso.

LEGA MARIO di Faenza: fucilato in uno dei primi giorni di settembre a Forlì. Giovane entusiasta, anima generosa e fiera era stato arrestato con Tonino Spazzoli e molti altri in seguito alla delazione di un vilissimo sardo di nome *Grimaldi*. Dopo aver subito stoicamente le più tremende torture, affrontava eroicamente l'estremo supplizio.

* *

Fra gli otto condannati a morte in Bologna il 23 settembre u.s. come epilogo del grande processo montato contro i componenti il Comitato d'Azione per Bologna e Provincia aderente al Comitato di Liberazione figuravano: il Dott. *Massenzio Masia*, il geom. *Armando Quadri* e *Luigi Zoboli*, mazziniani e tutt'e tre provenienti dalle file del P.R.I.

Un'altro mazziniano, *Gino Onofri*, veniva nello stesso processo condannato a 6 anni di reclusione.

Masia, Quadri e Zoboli furono fucilati.

TRENTINO

G. A. MANCI è stato ucciso dai nazisti nella sua Trento per liberare la quale dall'oppressione asburgica lui ed i suoi avevano per tanti anni combattuto a fianco del martire Cesare Battisti.

Anima fiera di repubblicano, sottoposto a sevizie e torture, dalle sue labbra non si lasciò sfuggire parola che potesse compromettere i compagni ed il movimento. E la ferocia nazista, non potendo aver ragione di quella indomita coscienza, ne spezzò con sadica voluttà la vita gettandolo dalla finestra dopo averlo pugnalato.

Non piangiamo il compagno caduto, poiché la tristezza dei tempi ci inibisce anche il conforto del pianto, ma giuriamo di vendicarlo.

MARIO GREPPI

Piombo fratricida ha stroncato anche questa promettente giovinezza.

Alla scuola del padre - avv. Antonio Greppi - crebbe all'amore per il popolo, all'ideale di un società di liberi e di eguali. E fu socialista ed alla grande Causa dedicò l'inesausto ardore del suo cuore e il fervido suo ingegno.

In Lui pensiero ed azione erano un tutto inscindibile, espressione unitaria della personalità unana. E visse, così, la sua breve vita, tra le penose manifestazioni della mente e l'audacia dell'azione. Era un assiduo collaboratore della stampa clandestina socialista ed un entusiastico animatore dei partigiani dell'Ossola e del Cusio con i quali divise speranze e ardimenti.

Poco prima che si conchiudesse il suo tragico destino Egli scrisse per l'Avanti! il suo ultimo articolo che è quasi un testamento spirituale, un grido di fede per Lui e per i giovani che come Lui credono nel progressivo ascendere dell'Umanità e per questo sogno operano ed offrono la vita.

A questo giovane socialista, pensiero e sentimento facevano intendere che l'emancipazione dei lavoratori non può essere il risultato della sola lotta di forze contrastanti, ma deve, per affermarsi, fondare la sua giustificazione storica su un principio etico superiore che trova la sua più alta espressione nel sacrificio, sublimazione di un dovere compiuto.

Oltre la rigidità, spesso dogmatica, dei sistemi dottrinari, il suo cuore si dilatava in una più vasta interpretazione

dei fatti umani e comprese, così, e senti che le epiche lotte del Risorgimento, di cui la guerra 1915-18 avrebbe dovuto essere l'ultimo tragico bagliore, erano volte a creare la necessaria premessa nazionale alla emancipazione politica ed economica dei lavoratori.

Ma così non fu e per il riscatto della Patria dalla tirannide straniera e domestica altre pagine di sangue dovevano venire scritte. « Ecco - Egli scrive - nella nuova guerra di liberazione riaccendersi la stessa fiamma che bruciava nei petti dei lombardi del 1300, dei garibaldini, degli studenti di Curtatone, dei Picciotti siciliani, dei fanti del Carso e di tutti i patrioti italiani ». « Al di fuori di ogni divergenza e differenziazione di partito (Egli ribadisce quasi a chiarire meglio il proprio pensiero) al di fuori di qualche rarissima eccezione poco onorevole, lo spirito che anima la lotta è sul piano immortale del nostro Risorgimento ».

« La patria non si nega, si conquista! » ammoniva quel purissimo assertore dei diritti dei lavoratori che fu Filippo Corridoni. Pochi lo intesero allora, né il suo olocausto sulle arroventate pietraie carsiche - simbolo del sacrificio dei volontari rivoluzionari con lui accorsi a combattere il militarismo teutonico, fu dalle folle apprezzato nel suo giusto significato. Ma il sacrificio non è sterile mai e l'insegnamento di Corridoni illumina le menti dei giovani d'oggi. Dai martiri del Risorgimento mazziniano e garibaldino, ai combattenti delle battaglie del 1915-18, ai volontari di quest'ultima guerra di liberazione vi è una continuità ideale che si protende nel futuro. E Mario Greppi ne è la conferma. La liberazione della patria dalla tirannia straniera e domestica è il presupposto primo e insopprimibile « alla riorganizzazione della società sotto un ordine nuovo, dove non vi sia posto per nessuna forma di tirannia né politica né economica ».

E' il suo atto di fede, il suo socialismo. Ed anche il nostro, quale l'apprendemmo da G. Mazzini.

Mario Greppi ora non è più. Ma il suo ricordo vivrà, lievito e sprone per le battaglie che ancora ci attendono affinché l'Ideale che gli infiammò il cuore divenga realtà.

Quale sia il fine della Società, - il benessere comune -; quale il fine del governo - garantire all'uomo l'esercizio dei diritti naturali ed imprescrittibili -; quali siano questi diritti imprescrittibili: la libertà, l'uguaglianza, la sicurezza, la proprietà; quali le forme civili della libertà e l'origine legittima della proprietà, ecc.; sono principii che non invecchiano, principii che furono e saranno germi di rivoluzioni sino a quando non saranno tradotti ed organati nelle società civili.

Lo Stato Repubblicano è il governo della legge, che impera su tutti, innanzi tutto su chi dirige.

GIOVANNI BOVIO

IN GUARDIA

I fascisti, che vivono sotto l'incubo dell'insurrezione armata e sanno che con essa avrà inizio la fine delle loro tristi gesta, non è escluso che ricorrono a tutte le astuzie ed a tutti gli espedienti per provocare intempestive esplosioni di rivolta.

I cittadini non si prestino alle manovre di codesti morituri, che mirano a creare pretesti per dei bagni di sangue.

I Partigiani ed i guerriglieri del "Corpo dei Volontari della Libertà", agli ordini dei loro comandi, sanno come comportarsi.

La popolazione non deve intralciare l'azione loro con moti inconsulti.

HITLER STESSO DISCONOSCE LA COSIDETTA REPUBBLICA FASCISTA!

"Dopo cinque anni di durissima lotta l'avversario si è avvicinato ed a toccato i confini del Reich, in seguito al tradimento di tutti i nostri alleati europei. Noi ci troviamo a faccia a faccia, da soli, contro lo schieramento dei nostri nemici."

Sono parole dette da Hitler nel suo recente messaggio al popolo tedesco per la costituzione della "Volkssturm".

Ma allora Mussolini - secondo il suo bene amato Adolfo - non rappresenta più una nazione... alleata, sia pure ridotta ormai a una molto modesta cosa, ma un altro dei tanti Quisling? Un "gauleiter", insomma, un incaricato dai tedeschi per facilitare lo spoglio, la rovina, il terrore e la più bestiale carneficina in questo ultimo lembo d'Italia ancora infestato dai nazisti.

Chi era il rapinatore fucilato

Il Corriere della Sera dell' 11 ottobre riferiva che a Rivolta d'Adda la G.N.R. aveva fucilato certo SANTO ANTONELLI di 21 anni, ex carabiniere, quale disertore e reo confesso di diverse rapine,

L'Antonelli, invece, ben noto a Rivolta donde era nativo raccoglieva la generale estimazione; anche pel suo vivo ed operante antifascismo che lo aveva portato in prima fila. Venne fucilato sotto l'accusa di appartenere ad una formazione di patrioti e di guerriglieri.

Di fronte alla morte ebbe un contegno di esemplare fierezza e di altero disprezzo per il carnefice che qui segnaliamo per le necessarie inesorabili sanzioni: Sergente Macchi Luciano di Agnadello. Il feroce sbirro sollevato il capo all'Antonelli morente lo finiva a colpi di pistola a bruciapelo. L'assassinio veniva consumato sulla piazza del mercato di Rivolta e gli astanti riconobbero i due militi complici, l'uno di Agnadello e l'altro di Monte Cremasco.

OFFERTE PER «LA VOCE»

G. M.	L. 100
Fattorini simpatizzanti	" 40
Tipografi a mezzo L. B.	" 100
<i>(altrettanto all'Avanti)</i>	
Gigi	" 10
Rosmini	" 30
Va bene	" 30
Lotri	" 10
Pinnacolo	" 30